

## PREMESSA

Le trasformazioni profonde subite dall'Università italiana nell'ultimo decennio hanno radicalmente cambiato i ritmi e le abitudini dei docenti (gli "accademici", come si diceva una volta, con parola ormai clamorosamente anacronistica). Agende irte di impegni didattici e organizzativi sono una realtà quotidiana che tutti ormai accettiamo – con maggiore o minore convinzione – come qualcosa di inevitabile. E ci rendiamo conto che qualsiasi *laudatio temporis acti* sarebbe fuori luogo: l'Università doveva (e deve) cambiare, per cercare un'identità nuova che corrisponda alla vertiginosa accelerazione dei tempi. Né si può negare che, se la trasmissione del sapere rientra tra i compiti e le gratificazioni di un "accademico", il nostro sforzo di sperimentare percorsi didattici alternativi e più efficaci è anche una sfida appassionante.

Tuttavia, qualche rimpianto resta. Per il più ampio spazio di tempo che in passato era concesso allo studio e alla ricerca. Per la minore frammentazione delle Facoltà, che consentiva – almeno in una certa misura – una condivisione di interessi e un confronto tra discipline: forse non proprio l'*universitas studiorum* dei secoli eroici, ma pur sempre una piacevole possibilità di dibattito interdisciplinare.

Proprio per ricreare, in contrasto con le tendenze centrifughe della riforma, un'occasione di incontro e discussione, fin dalla costituzione del nostro Dipartimento di Scienze dell'Antichità si è introdotta l'usanza dei seminari del giovedì. È stata una bella iniziativa del primo Direttore, Violetta de Angelis: il giovedì pomeriggio (in un primo tempo con cadenza settimanale, poi con ritmo un po' meno serrato) abbiamo preso l'abitudine di ritrovarci nella Biblioteca di Papirologia, per ascoltare uno

di noi che aggiornava i colleghi sulle sue ricerche più recenti. Non di rado, il relatore associava a sé un suo giovane collaboratore, che interveniva nell'esposizione e nel dibattito.

Di anno in anno, i seminari del Dipartimento si sono radicati, assumendo via via una funzione e un significato sempre più complessi: oltre che "vetrina" per le competenze e gli interessi scientifici dei diversi settori disciplinari, anche occasione di apprendimento per dottorandi e laureandi, e banco di prova per i giovani studiosi che si preparano a intraprendere una carriera universitaria.

Fin dall'inizio è parso opportuno pubblicare in volume i testi dei seminari: il livello scientifico dei contributi lo meritava, ed eravamo convinti che la prospettiva di uno sbocco editoriale avrebbe incoraggiato alla partecipazione e ne avrebbe ulteriormente elevato la qualità. Inoltre, gli Atti avrebbero contribuito a diffondere l'immagine del Dipartimento tra gli studiosi della comunità scientifica, fornendo loro un importante strumento di informazione e di confronto.

Siamo così arrivati a questo terzo volume, intitolato *Vestigia antiquitatis*: esso raccoglie buona parte dei seminari dell'anno accademico 2003/2004 e, quasi per intero, quelli dell'anno 2005. I temi – come nei primi due volumi, intitolati *Sviluppi recenti nella ricerca antichistica* (Milano 2002) e *Sviluppi recenti nell'antichistica: nuovi contributi* (Milano 2004), e apparsi a cura della Professoressa de Angelis – illustrano i diversi ambiti rappresentati nel Dipartimento: la storia antica, l'archeologia, la filologia classica, la numismatica, l'indologia, l'egittologia; né mancano le ricerche che raccordano l'antico con la sua fortuna moderna, nella prospettiva quindi di una storia della *Altertumswissenschaft*.

Al lavoro di editing hanno dato un contributo decisivo Stefano Martinelli Tempesta e Massimiliano Ornaghi: a Massimiliano devo esprimere tutta la mia riconoscenza anche per un altro compito che svolge con grande dedizione, il coordinamento organizzativo dei seminari. Ringrazio altresì Marilena Jerrobino, dell'Istituto Editoriale Cisalpino, per la preziosa consulenza editoriale, e Isabella Gualandri per avere accolto anche questo volume nella collana "Quaderni di Acme".

Giuseppe Zanetto